

LEXICON

Storie e architettura
in Sicilia e nel Mediterraneo

n. 17 / 2013



Edizioni Caracol

Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo
Rivista semestrale di Storia dell'Architettura
N. 17/2013

ISSN: 1827-3416
ISBN: 978-88-98546-07-7

Tribunale di Palermo. Autorizzazione n. 21 del 20 luglio 2005

Edizioni Caracol - Palermo

Direttore responsabile:
Marco Rosario Nobile

Comitato scientifico:
Beatriz Blasco Esquivias (Universidad Complutense de Madrid)
Richard Bösel (Istituto Storico Austriaco di Roma)
Monique Chatenet (Centre André Chastel, Paris)
Fernando Marías (Universidad Autónoma de Madrid)
Alina Payne (Harvard University, Cambridge - MA)

Comitato di review:
Paola Barbera, Maria Sofia Di Fede, Erik H. Neil, Stefano Piazza, Fulvia Scaduto

Capo redattore:
Emanuela Garofalo

Redazione:
Giuseppe Antista, Antonella Armetta, Maria Mercedes Bares, Federica Scibilia, Domenica Sutera, Maurizio Vesco

Questo numero è stato curato da Antonella Armetta e Maurizio Vesco
I sommari dei numeri precedenti sono consultabili su <http://www.edizionicaracol.it/lexicon.htm>

Gli articoli devono essere inviati al direttore della rivista, presso il Dipartimento di Architettura, Viale delle Scienze Edificio 8, 90128 Palermo o in alternativa all'indirizzo di posta elettronica della casa editrice info@edizionicaracol.it.
Gli scritti pervenuti saranno valutati dal comitato scientifico e dal comitato di review che, di volta in volta, sottoporranno i testi ai referees, secondo il criterio del blind peer review.
La rivista adotta un modello di condotta e un codice etico ispirati a obiettivi di correttezza e professionalità, che trovano riferimento in quanto stabilito dal Committee on Publication Ethics (COPE). Il codice etico e di condotta della rivista è consultabile su <http://www.edizionicaracol.it/codice-etico.html>.

Amministrazione:
Caracol s.n.c. via Mariano Stabile, 110 Palermo

© 2013: by Edizioni Caracol
Stampa: Tipografia Priulla - Palermo
Per abbonamenti rivolgersi alla casa editrice Caracol ai seguenti recapiti:
e-mail: info@edizionicaracol.it
tel. 091-340011



Questo numero è stato pubblicato con i contributi del fondo Progetto COSMED, Programma Ideas, Azioni Advanced Investigator Grant 2011, European Research Council (ERC).

In copertina: *F. Cassiano de Silva, «Sellaria o piazza del Pendino» (Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III")*.

SOMMARIO

- 5 *Marco Rosario Nobile*
Editoriale
- 7 *Luísa Trindade, Caroline Aragão Cabral*
**«Un buon e bel palazzo municipale» nel «miglior e più nobile luogo della città».
I palazzi municipali portoghesi nella transizione dal Medioevo all'età moderna**
- 15 *Ida Mauro*
«Il seggio pittato». Il catafalco del Pendino e la pratica del riuso delle decorazioni per le feste barocche napoletane
- 25 *Francesca Passalacqua*
Gli "opuscoli" di Giacomo Fiore. Prodromi del primo piano regolatore per Messina
- 33 *DOCUMENTI*
- 35 *Vincenzo Abbate*
Antonello Gagini: un disegno di *cona* d'altare
- 39 *Maria Letizia Allegra*
Maestri e cantiere nella prima metà del Cinquecento a Castelvetro: il convento di Santa Maria di Gesù
- 45 *Carlos González Reyes*
Un ejemplo del mecenazgo arquitectónico de los duques de Maqueda: la capilla de la Inmaculada en la villa de Torrijos
- 50 *Jörg Garms*
Nota su una pianta di Fort Chambray nell'isola di Gozo
- 54 *Antonella Armetta, Emanuele Fidone*
**La «grandiosa opera»: il ponte vecchio di Ragusa, 1812-1844.
La storia e le rappresentazioni**
- 60 *Laura Sorbello*
Tommaso Malerba *versus* Filadelfo Fichera: un dibattito sul «béton armato»
- 67 **Abstracts**

LA «GRANDIOSA OPERA»: IL PONTE VECCHIO DI RAGUSA (1812-1844). LA STORIA E LE RAPPRESENTAZIONI

*Emanuele Fidone**, *Antonella Armetta***

La storia

Il ponte «Vecchio» o dei Cappuccini di Ragusa è un'opera di grande impegno, se commisurata alle dimensioni di una piccola comunità cittadina. A dispetto di veloci attribuzioni, perpetuate dalle cronache locali, le vicende del progetto e della fabbrica si prolungarono per un trentennio e offrono un interessante spaccato sui professionisti del tempo e sulle problematiche che l'intervento comportava. Quanto riassunto in questa occasione è il frutto di una ricerca collegiale condotta con la consulenza del Dipartimento di Costruzioni dell'Università di Firenze.

Un primo progetto per il ponte, che doveva collegare Ragusa Superiore al quartiere dei Cappuccini, scavalcando la vallata di Santa Domenica, si registra già nel marzo 1812. Il capitolato di appalto tra il barone don Mario Schininà e il muratore Giovanni Bocchieri indica l'esistenza di un progetto («archetico»), forse sovradimensionato per le reali risorse economiche a disposizione. Probabilmente un ruolo decisivo sembrano avere alcuni frati Cappuccini, tra i quali spiccano Giambattista Occhipinti (noto come padre Scopetta), al quale spesso si attribuisce erroneamente la costruzione dell'attuale ponte, e padre Bonaventura da Sortino. Sembra che il progetto e il successivo appalto non abbiano avuto seguito, infatti la questione si ripresentò alla fine del 1833. La costruzione della strada che portava alla borgata marina di Mazzevoli comportava la necessità di un diretto collegamento con la città settecentesca, circondata da profonde cave. Il ponte era una infrastruttura necessaria e avrebbe quindi consentito un veloce passaggio dal centro urbano (la piazza della chiesa madre intitolata a San Giovanni) al quartiere dei Cappuccini e quindi all'altipiano che digrada lentamente verso il Canale di Sicilia. I documenti indicano che ancora una volta erano i padri Cappuccini ad assumersi l'impegno del progetto e della raccolta dei contributi finanziari. La fase opera-

tiva e la realizzazione del disegno vennero assolte da due capomastri, Francesco Rimmaudo e Pasquale Ventura. Il ponte previsto era ad otto arcate a un solo ordine e implicava un andamento ripido sulle due testate, con una sezione a trapezio capovolto molto pronunciata. Dalle dimensioni preventivate sembra evidente che si fosse scelta una soluzione più modesta e realistica di quanto facesse prefigurare il progetto del 1812.

Nonostante i lavori fossero stati avviati con immediatezza, continuavano i dibattiti sull'altezza da dare alla struttura per permettere il transito veicolare. Nel febbraio 1835 l'ingegnere Ignazio Giarrusso venne incaricato di elaborare una relazione che il professionista completò nel luglio dello stesso anno, accompagnandola con un disegno, purtroppo oggi andato perduto. Il problema che il nuovo grafico intendeva risolvere era sempre quello della viabilità e in questa occasione si fa riferimento a un sistema a due ordini di archi. Spetterebbe pertanto a Giarrusso il merito di avere previsto una conformazione che ricorda quella di un acquedotto romano antico. Un anonimo che scrive nel 1898 e che ha avuto l'occasione di vedere il disegno scrive: «la esecuzione dell'opera non fecesi conforme al Progetto molto elaborato ed artistico. Si fosse almeno usato di schivare quello avvallamento a modo di culla, che lo rende poco estetico e molto fastidioso alla ruota! Nel progetto Giarrusso il ponte era stabilito di maggiore elevazione e solidità, e se la costruzione si fosse eseguita in conformità del progetto si avrebbe un'opera d'arte molto più bella».

In effetti il cantiere, dopo un arresto delle attività nel 1837 e le perizie sui lavori svolti sino a quel momento redatte dall'ingegnere Antonio Borzi, si riavviò con un progetto di «perfezionamento» elaborato dall'architetto Salvatore Toscano di Modica intorno al 1841. Alla ripresa dei lavori, l'anno successivo, era cambiata anche la gestione dell'opera che, dichiarata «opera Provinciale», ricadeva nelle competenze

della Direzione Generale di Ponti e Strade, mentre la gestione dei fondi rientrava ancora nei compiti del sindaco e della Deputazione dell'opera. I disguidi sulle mansioni e sulla direzione dei lavori si risolsero con la richiesta e l'arrivo in cantiere dell'ingegnere Innocenzo Alì che, subentrando a Toscano, constatava lo smarrimento dei disegni elaborati da quest'ultimo, non trovandone copia né presso il cantiere, né presso la Sottintendenza, né presso la Segreteria dell'Intendenza. Toscano avrebbe inviato al collega a Ragusa copia del suo progetto nel novembre 1842, redigendolo faticosamente a partire dagli appunti che ancora conservava. La richiesta di valutare l'opportunità di un indennizzo per questa fatica suppletiva venne sostenuta da Alì il quale, esaminando gli elaborati che consistevano «ne' disegni colorati della pianta topografica coi profili longitudinali e trasversali, e nella copia dello stato estimativo colle condizioni di appalto» propose di gratificare Toscano di otto ducati.

La direzione dei lavori di Innocenzo Alì proseguì senza ulteriori interruzioni, riuscendo a portare a compimento l'opera nell'arco di un biennio. Da quel momento il destino urbano di Ragusa era in qualche modo segnato e la possibilità di orientare l'espansione verso sud divenne nell'arco di pochi decenni la vera alternativa al paratattico *quadrillage* della città fondata dopo il grande terremoto del 1693.

Alcune rappresentazioni

Come era accaduto nella seconda metà del XVIII secolo per il ponte di Biscari, che, appena ultimato, aveva attirato la curiosità di pittori, viaggiatori e scrittori – tanto da essere raffigurato in schizzi e incisioni e da essere citato da Francesco Milizia come una fra le poche opere moderne della Sicilia – anche il ponte dei Cappuccini di Ragusa suscitò, all'indomani della sua inaugurazione, l'interesse di molti.

Con il suo doppio ordine di archi a tutto sesto in pietra, che gli conferiva un aspetto monumentale, il ponte richiamava con evidenza il fascino degli antichi acquedotti romani.

La sua vicenda inizia con un certo anticipo rispetto all'istituzione della Soprintendenza delle Strade e dei Ponti (1824) ma si protrae fino al 1844, ed è una prova di come una determinata tradizione formale e costruttiva in pietra fosse radicata nella cultura progettuale dei professionisti isolani e potesse rinnovarsi attraverso le suggestioni dell'antico. Sebbene l'isti-

tuzione della Soprintendenza e l'apertura della Scuola di Applicazione napoletana agli ingegneri siciliani (1839) avessero infatti avviato anche in Sicilia un processo di aggiornamento e modernizzazione delle tecniche, ancora negli anni Quaranta del secolo la costruzione in pietra godeva di un indiscusso primato.

Necessario per il collegamento fra la principale piazza cittadina – quella di San Giovanni – e il quartiere detto dei Cappuccini, il ponte costituiva un'infrastruttura urbana fondamentale, caricandosi anche di significati retorici. Alle aspirazioni della popolazione che ne attendeva la realizzazione, si sommavano infatti quelle di una classe professionale in ascesa, chiamata a risolverne l'esecuzione.

In questa occasione si presentano tre iconografie del ponte conservate presso il Gabinetto Disegni e Stampe della Galleria Interdisciplinare di Palazzo Abatellis a Palermo.

Il primo [fig. 1], ad inchiostro di china su carta, offre una visione frontale dell'opera. È firmato da Giambattista Pennavaria, un architetto-ingegnere ragusano, di cui si conosce poco, ma di cui sappiamo che progettò il casino di campagna di Antonio Sortino Trono nelle vicinanze di Ragusa nel 1870 circa [L. Pellegrino, 2008]. Dalle testimonianze documentarie conservate presso l'Archivio di Ragusa sappiamo che Pennavaria non fu coinvolto nella progettazione del ponte, e questo disegno, risalente agli anni giovanili dell'architetto, potrebbe essere forse una delle sue prime esercitazioni grafiche, come lasciano ipotizzare le imprecisioni contenute nel disegno.

Vanno poi presi in considerazione due schizzi, datati 18 aprile 1844, anno dell'inaugurazione del ponte, firmati dal pittore palermitano Tommaso Riolo.

Probabilmente con l'intento di pubblicizzare l'opera finalmente compiuta, queste iconografie ci trasmettono una sorta di compiacimento per il successo ottenuto. Anche la tecnica utilizzata da Riolo contribuisce a tale fine, cercando di rappresentare in modo verosimile, come in un'istantanea, l'opera appena inaugurata.

I due disegni sono realizzati a matita su carta da schizzi marrone chiaro. Su questa base il pittore crea degli effetti chiaroscurali con un gioco di luci e ombre, accentuato dall'uso, in alcune parti, del gessetto bianco ripassato con una matita blu. Questi espedienti enfatizzano il vigore tridimensionale

della struttura, fornendone un'immagine accattivante e realistica.

Altrettanto "studiati" sono i punti di vista. Nel primo schizzo [fig. 2] chi osserva è posto in basso, giù nella cava, con l'intenzione di evidenziare soprattutto le dimensioni dell'opera, colta in tutta la sua estensione frontale, con la doppia sequenza di arcate a tutto sesto che si elevano rispetto alla bosaglia sottostante. Nel secondo disegno [fig. 3], invece, il ponte è guardato di scorcio e da un'altezza posta alla base del secondo ordine di archi (quello più in alto), mostrando a destra la città di Ragusa per sottolineare stavolta la funzione di collegamento assolta dalla nuova infrastruttura urbana.

Attraverso i suoi suggestivi disegni Riolo è riuscito a trasmettere proprio il valore simbolico del ponte, enfatizzandone la grandiosità, nel rapporto con il paesaggio e la città.

Non è casuale che in questa circostanza, come in altre note, si chiamino dei pittori paesaggisti a "raffigurare" i ponti, strutture che costruiscono con il contesto circostante, urbano o naturale che sia, un inevitabile dialogo. Ricordiamo ad esempio l'incisione di Gandolfo Ferrara (oggi custodita presso la Biblioteca Centrale della Regione siciliana, nel fondo Bono Cianciolo) che nel 1821 "fotografava" il ponte-acquedotto di Termini Imerese.

In quel caso, così come in parte in quello ragusano, è possibile anche cogliere quel gusto romantico della rovina, che a partire da Piranesi aveva influenzato la pittura e l'immaginario collettivo di intere generazioni.

* Professore Associato, Università degli Studi di Catania

** Dottore di Ricerca, Università degli Studi di Palermo

Nota bibliografica

Il paragrafo *La storia* è stato redatto da Emanuele Fidone; il paragrafo *Alcune rappresentazioni* da Antonella Armetta.

Si desidera qui ringraziare la dottoressa Antonella Francischiello della Galleria Interdisciplinare Regionale di Palazzo Abatellis, per la preziosa consulenza nella fase di ricerca delle iconografie dei ponti siciliani custodite presso il Gabinetto di Disegni e Stampe.

La ricerca storica riguardante il ponte dei Capuccini, condotta presso l'Archivio di Stato di Ragusa, è parte integrante del progetto di restauro del ponte diretto da Emanuele Fidone

nel 1993 con la consulenza strutturale del Dipartimento di Costruzioni dell'Università di Firenze, diretta dal compianto prof. Salvatore Di Pasquale con il gruppo di ricerca composto da Cristiana Pesciullesi e Emanuela Mollica e Giordana Trovato (collaboratrice).

Per una bibliografia sul ponte si vedano: F. GAROFALO, *Discorsi sopra l'antica e moderna Ragusa*, Palermo 1856; S. TOSCANO DI TRABIA, *Novissima guida per il viaggiatore in Sicilia*, Palermo 1884; E. SORTINO TRONO SCHININÀ, *I Conti di Ragusa (1093-1296) e della Contea di Modica (1296-1812). Ragusa antica e Ragusa nuova*, Ragusa Ibla 1908; P. BENIGNO OCCHIPINTI, *P. Giambattista Scopetta e il Ponte Vecchio di Ragusa*, Ragusa 1981; *Il parco urbano della Vallata di Santa Domenica a Ragusa. Recupero di un monumento ambientale*, a cura della sezione ragusana di Italia Nostra, Ragusa 1988; M.R. NOBILE, *L'Ottocento. Le difficili strade della modernità*, in *Ragusa nel tempo*, a cura di G. Flaccavento, P. Nifosi, M.R. Nobile, Roma 1997, pp. 91-110, in particolare p. 92.

Questo articolo presenta alcuni risultati di una più ampia indagine sull'iconografia dei ponti siciliani, ancora in itinere, condotta da Antonella Armetta. Sono attualmente in fase di pubblicazione i seguenti contributi: A. ARMETTA, *I ponti in Sicilia fra XVIII e XIX secolo attraverso la rappresentazione iconografica*, in *Patrimonio cultural vinculado con el agua. Paisaje, urbanismo, arte, ingeniería y turismo*, actas de seminario internacional (Cáceres, 17-19 de octubre 2013), Cáceres 2014; ID., *I ponti siciliani (XVIII -XIX secolo) fra tradizione e innovazione. Le sperimentazioni sul Simeto al passo di Primosele*, Palermo 2014.

Una prima catalogazione dei ponti siciliani, che tuttavia risulta essere incompleta, si ha in F. M. EMANUELE E GAETANI MARCHESE DI VILLABIANCA, *Ponti sui fiumi di Sicilia*, [Palermo 1781-82], riedizione a cura di S. Di Matteo, Palermo 1986. Un contributo sul rapporto tra ponti e territorio, con finalità didattiche sulla progettazione e la restituzione grafica di queste opere è il volume di L. BONANNO, *Architetture del paesaggio. Ponti di Sicilia*, Palermo 1995. Per un'indagine ricognitiva sui ponti più antichi si veda: T. FIRRONE, M. TURRISI, *Sicilia che scompare: antichi ponti di Sicilia*, Palermo 2002. Un excursus storico generale, dalle strutture di epoca romana, o ritenute tali, fino alle costruzioni settecentesche, illustrato con immagini fotografiche, è il recente contributo di F. MAURICI, M. MINNELLA, *Antichi ponti di Sicilia*, Palermo 2006.

Sul ponte-acquedotto di Biscari, si vedano: F. M. EMANUELE E GAETANI MARCHESE DI VILLABIANCA, *Ponti...*, cit., p. 51; F. MILIZIA, *Memorie degli architetti antichi e moderni*, Parma 1781, p. 391; N. AMANTE, *Un concerto di acqua e lava*, in «Kalós, luoghi di Sicilia», *Adrano*, supplemento al n. 2, IX, 1997, p. 31.

Per la storia del ponte dei Cappuccini di Ragusa si rimanda alla bibliografia citata da Emanuele Fidone. Sulla figura di Giambattista Pennavaria si veda: L. PELLEGRINO, *Dalla masseria alla villa. Trasformazioni territoriali nell'altipiano ragusano durante il secolo XIX*, Bagheria (Pa) 2008, pp. 98-101.

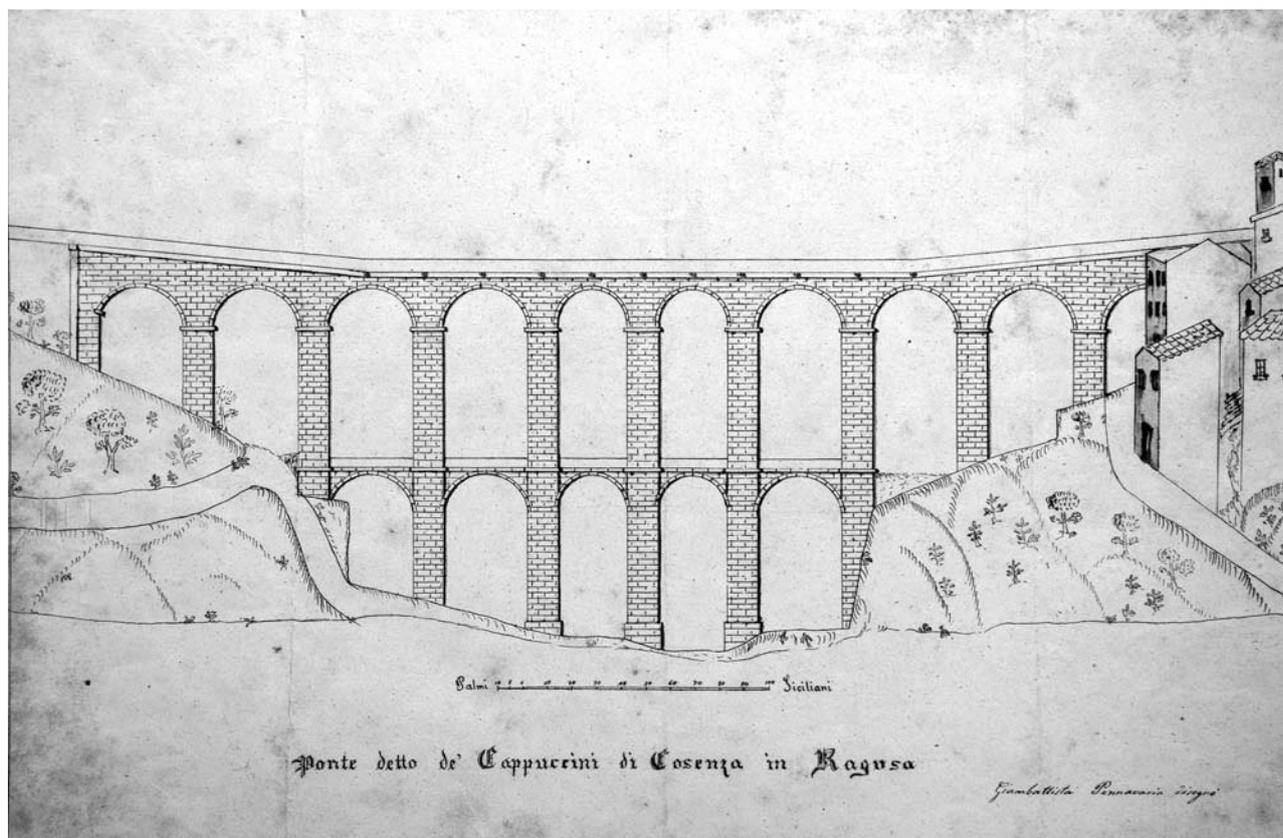


Fig. 1. G. Pennavaria, «Ponte detto de' Cappuccini di Cosenza in Ragusa», XIX secolo, inchiostro di china su carta, mm 265 x 385 (Galleria Interdisciplinare Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, Gabinetto Disegni e Stampe, n. inv. A1185).

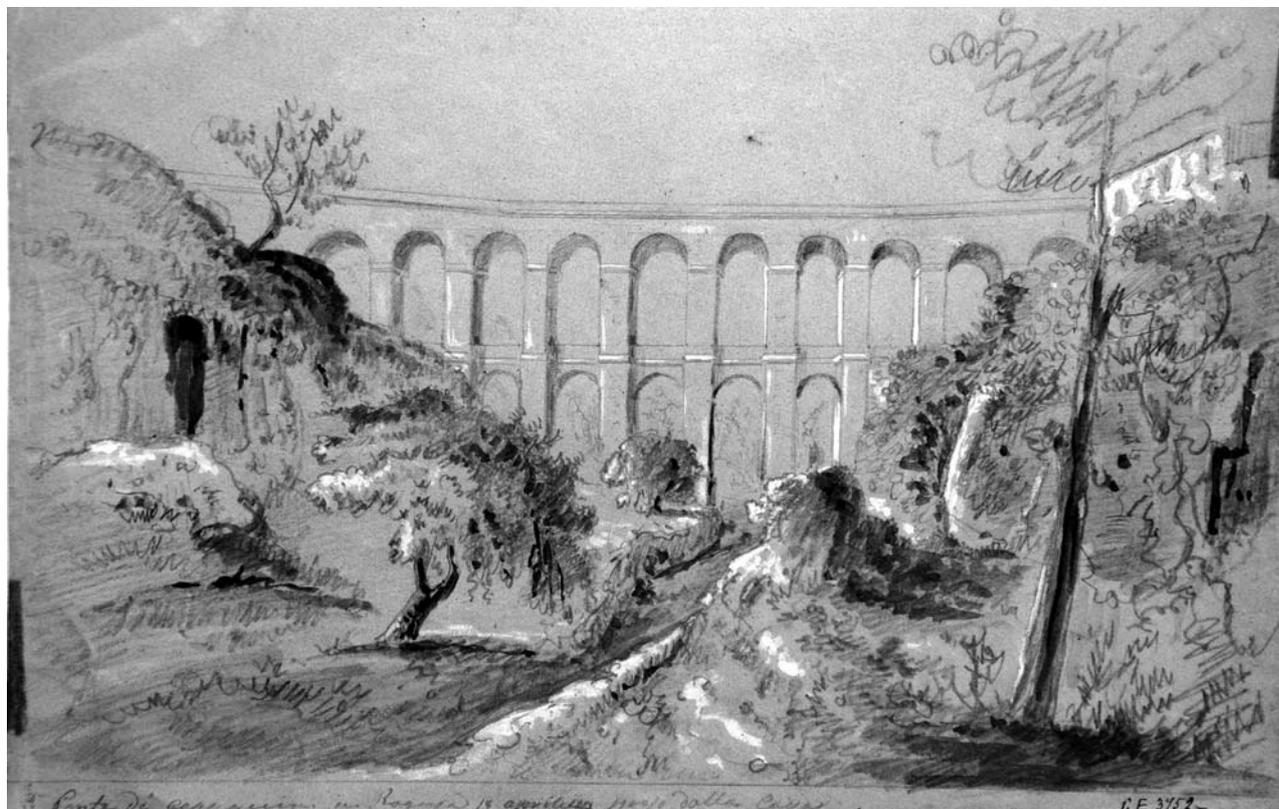


Fig. 2. T. Riolo, «Ponte dei Cappuccini in Ragusa preso dalla Cava», 18 aprile 1844, carboncino, gessetto e inchiostro su carta, mm 217 x 307 (Galleria Interdisciplinare Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, Gabinetto Disegni e Stampe, n. inv. 5279).



Fig. 3. T. Riolo, «Ponte dei Cappuccini in Ragusa», 18 aprile 1844, carboncino, gessetto e inchiostro su carta, mm 217 x 303 (Galleria Interdisciplinare Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, Gabinetto Disegni e Stampe, n. inv. 5275).

Documento n. 1

Ragusa – al Signor Intendente della Valle di Siracusa, Siracusa, 31 dicembre 1833 (Archivio Comunale di Ragusa, *Fondo Ponte dei Cappuccini*, documenti in corso di inventariazione).

Signori, una delle più necessarie, utili e conspiciose opere, che l'Intendente far si potesse nel nostro Comune si è un ponte nella valle che divide del lato di Mezzogiorno la nostra collina, ove è l'abitato di Cosenza di Ragusa, Parrocchia composta di sedicimila anime, dall'opposta rupe detta dei Cappuccini. La più grande, più fertile, più gradita campagna del nostro territorio è quella, che avanzandosi dal Convento dei Cappuccini di Sopra si allarga per tutte le coste marittime del Mezzogiorno, che si frappone fra il fiume Irminio, ed il territorio di Santa Croce; si per passarsi in quelle rispettabili possessioni, che per facilitare il commercio con lo Schavo de' Mazzarelli, unico sbocco di tutti i prodotti del nostro grande e fertile territorio; indispensabile si è una commoda strada, che interessasse quella contrada sin allo Schavo di Mazzarelli; e già se ne è concepito il gran progetto ma inutile ed oziosa si renderebbe una tal spesa, se mancasse alla strada il di lei primo appoggio, ed anche lo quale è la comunicazione diretta all'Abitato. Or questa comunicazione non può in altro modo più diretto, e vantaggioso aversi, che col gettare un ponte nella Valle, così detta della Cava, cioè da un lato sotto il centro dell'abitato di Cosenza, e propriamente sotto la strada delli Natalelli, e dall'opposto nella Scala del Romito. Comecché sembrasse a primo aspetto troppo arduo il progetto, pur nondimeno considerando partitamente le opportunità del luogo, la vicinanza del materiale, la necessità [...] popolazione, si osa sperare che può compirsi entro il giro di pochi anni. La pietra, la calce, e tutt'altri cementi sono nel luogo istesso, ove alzar si dee la grandiosa opera, e come essa va progredendo ed alzandosi, così dai fianchi dell'una e l'altra opposta rupe si possono staccare le pietre, in guisacchè si può risparmiare tutto il trasporto ed alzamento delle masse, delle funi, ordigni e tutt'altre spese a tal uopo in altri luoghi necessarie ed ingenti. Essendo un'opera che interessava tutta la classe degli individui del Comune si farà ognuno il peggio di contribuire colle sovvenzioni, o colle proprie fatiche. I Religiosi Cappuccini, di detto Cosenza, che così più s'avvicinassero all'Abitato, e più si rendessero utili alla Religione, ed alla civilizzazione nella nostra Parrocchia non abbondante di Conventi, e Chiese, ne assumerebbero tutto l'impegno con zelo ed attività; ed un promodale e non grandi somme, che annualmente somministrasse il Comune basterebbero a compire quest'opera degna de' Romani [...].

Documento n. 2

Intendenza della Valle di Siracusa, li 27 luglio 1835, n. 744 (Archivio Comunale di Ragusa, *Fondo Ponte dei Cappuccini*, documenti in corso di inventariazione).

Le no (?) sia conoscenza al Ricorrente S.r Criscione

Io ingegnere D.ⁿ Ignazio Giarrusso, cui commisi l'esame del ponte, la cui costruzione ànno intrapreso cotesti PP. Cappuccini dopo aver tenuto presente quanto io sul proposito gli scrissi mi ha diretto il seguente rap.^o – Sig.^r trasmettendomi due suppliche di D.ⁿ Calogero Criscione di Ragusa, nella qualità di Sin.^o Apostolico del Convento dei Cappuccini di quel Comune, si servì incaricarmi s'in dal 16 Feb.¹⁰ passato di riferire primo, se le opere del ponte che in Ragusa si stanno costruendo, sono le opere sinora eseguite.

Riscontrandola sul primo riguardo le nove fatte non trovasi disegno doversi portare il ponte all'altezza di palmi 95. Fra Romualdo intendea ridursi il ponte all'altezza di palmi cento.

Il R.ndo Scopetta appaltatore della costruzione sostenea, che l'altezza di palmi 119 era necessaria, per essere rotabile il sommo del ponte e domandato poi Fra Bonaventura da Sortino, che più de' mentovati potea saperne della cosa, mi rapportò, che il ponte dovea ridursi all'altezza di palmi 130 acciò fosse rotabile.

In tanto trambusto di pensamenti per l'effetto di una opera che avrebbe richiesto serie preventive applicazioni prima d'intraprendersi io stimava necessario formare progetto e di fatto rilevarsi sul luogo la livellazione, ne ho redatto il disegno che in doppio esemplare le compiego, e che ho dovuto formare secondo la avviata costruzione la quale in più di un punto è mancante di regolarità.

Ond'essere solido il ponte d'uopo è di costruirsi il primo ordine di archi per tutta la lunghezza dei pilastri, e non come sono cominciati pella larghezza di palmi 6; e che il resto della costruzione fosse seguitata giusto lo annesso disegno, la cui sommità à il massimo delle pendenze per una strada rotabile.

Rispondendo sul secondo incognito, le sovvegno che le opere s'inora eseguite si raggirano accirca onze cinquecento, ma non sono ancora un quarto dell'opera, ed essendo divenuto ad approvare quanto ha il D.^o Ingegnere proposto, non che lo annesso disegno del ponte di cui si tratta ne do conoscenza a lei per darvi esecuzione, facendomi inteso dell'adempimento che ne risulta. Segue la firma